

FILIPPO MANCUSO. No, no: questo è sbagliato!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono queste le sequenze dei fatti. Arriva poi la sequenza delle allusioni. Classica operazione da cultura del sospetto! Classica operazione che credevo cancellata, anche con il contributo dell'opposizione, dal lavoro fatto in questa legislatura con un cambiamento anche della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*)!

Si dice che il ministro, avendo auspicato che i colpevoli di un delitto ferocissimo e gravissimo venissero presi, non poteva non sapere che così facendo lanciava un segnale a chi a quel punto poteva darsela a gambe e fuggire.

In realtà il ministro non ha fatto che coltivare per mesi la cultura della riservatezza, ancorché spronato da esponenti dell'opposizione ad abbandonarla, perché l'8 febbraio, dinanzi alla Commissione stragi dove veniva interrogato e si trincerava dietro la necessità della riservatezza, fu un parlamentare dell'opposizione a dirgli: « Davvero lei ritiene utile la strategia della riservatezza, del silenzio rispetto alle indagini, del lasciar lavorare senza pubblicizzare? Oppure non dobbiamo forse rendere maggiormente noto all'opinione pubblica quanto si sta facendo? Non sarebbe il caso che le nostre preoccupazioni fossero più diffuse e oggetto di riflessione da parte dell'intera opinione pubblica? ». Questo è quanto l'opposizione chiedeva l'8 febbraio al ministro dell'interno e questo è ciò che il ministro dell'interno negava, ritenendo più utile la riservatezza.

Poi, all'inizio di maggio...

FILIPPO MANCUSO. Non faceva altro che parlare!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...in una riunione di prefetti — l'ho appreso oggi — dice che sarebbe bello, in occasione dell'anniversa-

rio del delitto D'Antona, scoprire chi lo abbia ucciso. In base a questo, qualcuno di voi sarebbe pronto a condannare politicamente qualcuno! Allora, sono passati invano numerosi anni. L'acqua che è passata in altre direzioni è passata inutilmente.

ELIO VITO. Ma lei dov'era quando l'acqua passava? Da che parte era?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sta rifiorendo l'idea che, se auspico che siano catturati i colpevoli, posso essere condannato perché i colpevoli non sono stati presi.

Vi prego, colleghi, ho sentito oggi queste cose, vi ho ascoltati in silenzio e vi chiedo, per cortesia, di ascoltarmi in silenzio e di riflettere sulla portata di principio che ne conseguirebbe, se questa Camera accettasse questo ragionamento, sulla contraddizione gravissima in cui molti di voi si troverebbero, sull'importanza delle cose dette dalla collega Mancina dalla quale avete già avuto una linea argomentativa più che chiara per cancellare i residui di una cultura che tutti speriamo sia stata cancellata.

Allora, davanti a fatti inesistenti, davanti ad argomentazioni logiche pericolosissime rispetto ai principi nei quali tutti riteniamo ormai di essere arrivati a credere, con totale convinzione e fermezza chiedo a questa Camera di respingere questa mozione che, al di là del dispositivo, è stata sostenuta con motivazioni che contrastano con i principi di etica e di diritto ai quali è giusto che noi tutti ci ispiriamo. Il parere è contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e dell'UDEUR*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ritengo un errore questa mozione anche per le ragioni che lei ha addotto, perché non si fanno mozioni di censura sulla base di articoli di stampa né sulla base di articoli che concorrono — questi sì — a rendere un'indagine diversa da quello che dovrebbe essere. Però, mi rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio, e anche al ministro dell'interno, perché si deve fare chiarezza in termini diversi. Con questa mozione si confondono soltanto le acque, ma le acque erano torbide perché la fuga di notizie c'è stata. Un giornale, *la Repubblica*, nella cronaca romana, dà una notizia da primo titolo di prima pagina che vi è un supertestimone, un bambino, per il caso D'Antona. La procura della Repubblica di Roma, che come altre procure della Repubblica è abituata ad inviare i carabinieri seduta stante nelle redazioni dei giornali, non si muove e lascia che la fuga di notizie si perpetui nei giorni ed arrivi ad altri giornali. Infatti, il giorno dopo anche altri giornali riportano nei dettagli il contenuto dell'inchiesta sul delitto D'Antona e svelano l'esistenza di testimoni e di indagati.

La procura della Repubblica di Roma riesce nell'impresa di arrestare una persona a letto la mattina con la fidanzata, imputandola di essere un terrorista delle brigate rosse, nonostante da tre giorni i giornali scrivessero che il telefonista delle brigate rosse stava per essere arrestato. La procura della Repubblica di Roma riesce a dire che l'arresto frettoloso è provocato dalla fuga delle notizie, quando un'indagine minimamente seria avrebbe dovuto procedere, una volta che si sapeva che il telefonista era sotto osservazione, nella verifica del comportamento della persona che, se colpevole, avrebbe condotto effettivamente ai terroristi. Questo non è avvenuto. Allora, signor Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, in realtà la fuga delle notizie è stata strumentale a

quell'arresto, perché la procura della Repubblica di Roma, come è successo nel caso Marta Russo e nel caso D'Antona, di fronte al fallimento delle indagini va alla ricerca di qualsiasi persona possa apparire colpevole. In questo caso la fuga delle notizie ha « costretto all'arresto », ma l'arrestato, il quale era evidentemente estraneo ai fatti, ha avuto la fortuna, che non capita a tutti gli innocenti, di poter aver a disposizione un alibi.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, deve concludere.

MARCO TARADASH. Concludo. È allora responsabilità del ministro dell'interno non chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, se si ha davvero a cuore la possibilità di sconfiggere in questo paese le brigate rosse (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Patto segni riformatori liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Tassone, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

Onorevole Follini, lei ha tre minuti di tempo.

MARCO FOLLINI. Signor ministro, noi siamo un'opposizione combattiva, che però ha sempre a cuore il senso delle istituzioni e che anche per questo vorrebbe poter coltivare con il ministro dell'interno, chiunque egli sia, un rapporto improntato alla maggiore costruttività.

Con questa mozione le abbiamo rivolto una critica le cui ragioni l'onorevole Peretti ha riassunto pochi minuti fa, una critica che non è né un sospetto, né un pregiudizio. Noi non pensiamo che lei sia l'autore o il promotore di una fuga di notizie. Non sta a noi, ovviamente, accertare questo dato, bensì all'autorità giudiziaria. Ma non è questa la responsabilità di cui le facciamo carico. Le addebitiamo piuttosto un'altra responsabilità, che non

riguarda la sua correttezza istituzionale, ma la sua gestione della politica della sicurezza. Su questo credo sia un dovere dell'opposizione rappresentare un punto di vista qualche volta diverso.

Siamo legati al ricordo ed all'apprezzamento di quella lunga generazione di ministri dell'interno — penso ad alcuni dei suoi predecessori come Scelba e come Restivo — i quali hanno svolto il loro compito con una misura di sobrietà, di riservatezza e di discrezione che sicuramente hanno giovato alla sicurezza dello Stato ed alla difesa dell'ordine pubblico. Crediamo che anche in tempi tanto diversi un rapporto più distaccato con il sistema della comunicazione sia utile al migliore svolgimento di questo compito.

C'è un'altra obiezione che noi muoviamo e che è ricordata nella mozione che abbiamo presentato. Riguarda il mistero su quella «gola profonda» che tanto danno ha inferto alle forze dello Stato, un mistero che resta ancora oggi fitto ed impenetrabile. Poiché sarebbe irresponsabile se fossero stati in molti a conoscere nei particolari lo sviluppo delle indagini, dobbiamo pensare più realisticamente che fossero in pochi a saperli e se si tratta di pochi dobbiamo pensare che non sia così impossibile venire a capo di questo mistero, fino ad oggi tanto ben custodito.

Noi non cerchiamo un capro espiatorio, un colpevole purché sia; non cerchiamo né cercheremo di fare di lei, signor ministro, un capro espiatorio. Lo ripeto al Presidente del Consiglio, il quale non è più in aula: non coltiviamo la cultura del sospetto; più semplicemente cerchiamo la verità, un atto di verità e di trasparenza. Questo è il senso della mozione che abbiamo presentato; questo è il senso del voto che esprimeremo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

Onorevole Giordano, ha cinque minuti di tempo.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, non è nel nostro stile ricorrere a censure o a mozioni di sfiducia di carattere individuale ad un ministro, a meno che non ci siano gravissime ragioni morali, tali da renderlo incompatibile con la carica istituzionale, o che la sua azione sia in aperto contrasto con quella del Governo. Come si vede, il Governo appoggia ed è pienamente interprete del suo operato; al contrario, noi lo criticiamo radicalmente: criticiamo la gestione e le politiche del suo Ministero. D'altronde, è singolare e poco edificante che, su questo tema, le destre abbiano prima minacciato sfracelli con la mozione di sfiducia e, poi, abbiano rapidamente e disinvoltamente innescato la marcia indietro e ripiegato su una mozione di censura.

Ci asterremo dal voto in virtù della sua inutilità, ma cogliamo l'occasione per esprimere con forza le nostre critiche e per darle, se intende tenerne conto, signor ministro, qualche consiglio.

Lei ha un'idea ed una pratica del delicato compito istituzionale che ricopre interne ad una logica della spettacolarizzazione della politica, ma se il Viminale si trasforma in uno schermo cinematografico, il rischio è inseguire il pubblico piuttosto che governare l'ordine pubblico.

Sulla vicenda serissima del terrorismo e dell'omicidio D'Antona, lei ha più volte insistito pubblicamente su presunte connessioni politiche tra radicalità dell'iniziativa sociale e crescita del fenomeno terroristico. Si tratta di affermazioni gravi ed infondate, che tendono a colpire non il terrorismo ma il conflitto sociale; è questa convinzione di scenario che, evidentemente, l'ha animata nella gestione dell'intera vicenda politica, fino a rilasciare ripetute dichiarazioni sul giovane Geri, in aperto contrasto con il basilare principio costituzionale e di civiltà secondo il quale nessun imputato può essere considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che, forse, l'unica vittima della cultura del sospetto sembrerebbe essere proprio il giovane Geri.

Avvertiamo per intero il paradosso grave di dover rammentare ciò ad un ministro dell'interno, ma è dall'inizio che lei si è distinto per una politica autoritaria, se non apertamente repressiva, non solo su tale vicenda.

Sull'immigrazione, l'azione politica è stata sovente disumana ed incivile; lo stesso tema è stato ridotto a questioni di ordine pubblico. Siete tornati indietro perfino rispetto a scelte che ritenevamo del tutto insufficienti ed inadeguate. Noi chiedevamo la chiusura, voi l'umanizzazione dei centri di detenzione: siete tornati indietro persino rispetto a questa scelta.

Non sappiamo ancora se, dopo venti giorni di sciopero della fame, verranno accolte le richieste di coloro che a Brescia, a Roma, in altre città, si sono mobilitati per chiedere di restare a lavorare e a vivere nel nostro paese, avendone maturato il diritto. Stanno per essere espulsi finanche i profughi della vostra guerra in Kosovo: sono terminate le ragioni umanitarie?

Abbiamo apertamente contrastato l'atteggiamento ostile e repressivo del suo Ministero nei confronti di coloro che — noi per primi — hanno criticato gli appuntamenti internazionali del nostro paese in ordine al processo di globalizzazione, marcando una distanza incolmabile con un movimento che sta assumendo caratteristiche sempre più ampie e transnazionali.

Siamo ancora in attesa di un suo pronunciamento, dopo l'assordante silenzio, sull'agibilità politica delle piazze e delle strade di Roma in occasione di un avvenimento internazionale importantissimo e di straordinaria civiltà, come il *world pride*.

Il Governo dovrebbe interrogarsi sulla crescente attitudine al confronto militare con la piazza, sull'insofferenza per le manifestazioni di dissenso, sulla voglia matta di criminalizzare ogni espressione di antagonismo sociale e politico, nonché sul fatto che oggi, nonostante gli annunci, le indagini sull'omicidio D'Antona lan-

guano: inutilmente muscolari sul fronte sociale, incapaci sul fronte delle investigazioni e del contrasto.

Signor ministro, lei starà sicuramente pensando — ho concluso — che si tratta delle normali critiche rivolte da chi siede sui banchi dell'opposizione. No, non è così. Non abbiamo mai rivolto tali critiche al suo predecessore; anzi, seppure in una differenza di posizioni politiche, nel ministro Jervolino Russo abbiamo sempre riscontrato una forte sensibilità democratica ed istituzionale. Se in lei sopraggiungesse tale sensibilità, ne trarrebbe autonomamente le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO PAGLIARINI.** Signor Presidente, nella mozione che abbiamo presentato abbiamo evidenziato l'elenco cronologico di una serie impressionante di esternazioni del ministro Bianco, a partire da quella del 3 maggio — che Amato, nella sua appassionata difesa, non ha contestato — con la quale egli ipotizzava che le brigate rosse sentissero sul collo il fiato dello Stato. Voglio ricordare che vi è anche chi pensa che le brigate rosse non abbiano avuto alcun ruolo nella vicenda e che questo scellerato delitto in realtà sia stato commesso da un'altra organizzazione più pericolosa e più vigliacca delle brigate rosse, ma il punto non è questo. Non si tratta di sapere se questi delinquenti, che spero vengano presto identificati e consegnati alla giustizia, appartengano alle brigate rosse, alla camorra o ad altre organizzazioni, il punto è quello della dignità e della credibilità delle nostre istituzioni.

Proprio questa mattina, all'assemblea della Confcommercio, quando il Presidente Amato ha ipotizzato che la politica italiana parlasse di meno, un signore vicino a me mi ha dato un colpo di gomito e mi ha chiesto se, secondo me, parlava di Bianco. Confesso che gli ho detto: « no,

credo di no. Di chiacchieroni in Parlamento ce ne sono tantissimi. Non c'è mica solo Bianco ».

Noi tutti abbiamo visto agenzie di stampa e articoli di giornali che accusavano il ministro Bianco di aver forzato le indagini. I testi di queste forzature sono descritti in dettaglio nella mozione che stiamo discutendo. Se tali dichiarazioni siano state effettuate per ragioni di convenienza governativa oppure, come pensa qualcuno, addirittura per ragioni di vanità personale, non è importante. Il problema importante è quello della credibilità delle istituzioni.

Voglio che sia ben chiaro che io e gli altri deputati del gruppo della Lega nord Padania non abbiamo niente di personale contro Enzo Bianco come uomo, ma il fatto è che lui in questo momento rappresenta una istituzione molto importante e molto delicata del paese.

Ebbene, mi pare che mai come in questa circostanza sia applicabile il principio della responsabilità oggettiva. Enzo Bianco ha dichiarato testualmente che non crede che al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, e pochi giorni dopo il GIP Lupacchini, davanti alla Commissione stragi, ha escluso che la fuga di notizie potesse provenire dagli ambienti giudiziari ed inquirenti ed ha prospettato senza ombra di dubbio che il rivelatore del segreto è una persona investita di funzioni pubbliche. A mio parere, onorevoli colleghi, ciò significa solamente che, se i nomi e i cognomi dei responsabili di questa gravissima fuga di notizie continueranno a non essere noti, Enzo Bianco si dovrebbe dimettere e dovrebbe chiedere che anche altri ministri, magistrati, generali, dirigenti e funzionari, seguano il suo esempio e si dimettano anche loro. Se il ministro Bianco non è in grado di fare i nomi dei colpevoli materiali della fuga di notizie, faccia i nomi di chi, oltre allo stesso ministro dell'interno, può avere responsabilità oggettive in questa gravissima vicenda.

Le istituzioni del paese non possono continuare a non avere il rispetto dei cittadini. Non possiamo continuare a vi-

vere in un paese dove nessuno si prende mai responsabilità di nessun tipo. Onestamente, mi aspettavo le dimissioni del ministro e la sua richiesta di dimissioni di altri responsabili di questa mancanza di dignità e di credibilità delle istituzioni. Oggi, in quest'aula, non ho sentito motivi seri per i quali egli non si dovrebbe dimettere, malgrado la gravità di quello che è successo (che i detentori del potere ho l'impressione stiano cercando di far passare sotto silenzio).

La fuga di notizie è vera, c'è stata ed è stata veramente molto grave!

Questi sono fatti, Presidente Amato, e non si può far finta che non sia successo nulla. Per questo mi auguro che il Governo non si nasconda dietro un dito, dietro le indagini penali in corso, ma, stimolato dal voto consapevole di questa Camera, effettui una rapida e rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso notizie segrete e venga a rendercene conto in quest'aula entro un mese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** La ringrazio. Signor Presidente e signor ministro.

Il Presidente del Consiglio, con tono fermo e deciso, ha ritenuto di dover smentire i dati di fatto che vengono riportati nella nostra mozione dimostrando che questi fatti non si sono mai svolti.

Non c'è stata la riunione al Viminale della quale parla la nostra mozione, non c'è stata la telefonata del ministro Enzo Bianco alla signora D'Antona, ergo noi siamo semplicemente epigoni della cultura del sospetto.

Mi riallaccio a quanto diceva poco fa l'onorevole Giordano di Rifondazione comunista: se le inchieste per l'uccisione del professor D'Antona avessero fatto passi in avanti anche nel periodo che va dalla presentazione della nostra mozione ad

oggi, saremmo appagati e più consci del valore delle parole del Presidente del Consiglio. Siccome ciò non è accaduto, credo sia necessario, innanzitutto — sarà la conclusione del mio brevissimo intervento — che il Governo, il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio non si sottraggano alla richiesta contenuta nella nostra mozione, vale a dire l'istituzione di una commissione amministrativa che indaghi in una sede istituzionale. Si può girare attorno alla questione, come ha fatto il Presidente del Consiglio, con una disquisizione tanto sottile quanto difficile da comprendere per l'opinione pubblica, ma « istituzionale » vuol dire puramente e semplicemente, onorevole ministro dell'interno, che qualcuno delle istituzioni ha parlato, ha soffiato, ha costretto lei — perché lei si dichiara una vittima di tutto ciò — nella condizione nella quale si trova.

Onorevole Presidente del Consiglio, cosa abbiamo fatto noi ?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

GUSTAVO SELVA. È vero che con una certa aria di sufficienza il Presidente del Consiglio sembrava quasi infastidito dal fatto di dover parlare per la quarta volta di questa vicenda. Ma se il Polo non avesse insistito attraverso la mozione che abbiamo presentato, noi non saremmo qui oggi e lo stesso Presidente del Consiglio non avrebbe potuto dire le cose che ha detto con tono abbastanza definitivo. Niente cultura del sospetto, onorevole Presidente del Consiglio, ma il bisogno che questa Camera, che l'opinione pubblica sappia il più rapidamente possibile chi è responsabile della fuga istituzionale di notizie che vi è stata. Fino a quando ciò non accadrà, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole ministro, credo che sia ... Presidente, vorrei potere continuare a parlare...

PRESIDENTE. Lei ha ragione: colleghi, per cortesia. Onorevole Bianchi, prenda posto.

GUSTAVO SELVA. Vorrei poter avere conferma dal Presidente del Consiglio, che non è presente in questo momento, se sia vero che, d'intesa con il segretario dei Democratici di sinistra, Veltroni, convocò il 18 maggio a palazzo Chigi il ministro Bianco per chiedergli conto dell'accaduto, vale a dire della fuga istituzionale di notizie.

Nelle cronache dei giornali del 18 maggio si scrisse di un Amato irritato e preoccupato per la sorte del Governo. Stando alle stesse cronache, in questo caso mi riferisco a quanto è stato scritto, Amato impose a Bianco silenzio e prudenza. Un quotidiano nazionale, *La Stampa*, commentò testualmente: « D'ora in poi, Bianco sarà un ministro sotto osservazione ». Ma credo che lei doverosamente si debba porre sotto osservazione di questo Parlamento. Quindi, signor Presidente del Consiglio, anche se per la quarta volta l'abbiamo scomodata a parlare di queste cose, ciò forse è in riferimento a quello che il senatore Pellegrino, presidente della Commissione stragi, in un'intervista — anche questa speriamo che non sia falsa, perché nell'esposizione del Presidente del Consiglio sembra che tutto ciò che è stato scritto sia falso — ha affermato: « Bisogna chiedersi se c'è stata la solita leggerezza all'italiana » (per la verità, non ho molta dimestichezza con queste definizioni, perché sono troppo generiche). Egli ha parlato anche di « un eccesso di confidenza nei confronti di un giornalista », e probabilmente il ministro Bianco qualche volta, nella sua giovanile esuberanza, ha dato qualche dimostrazione di queste esibizioni; questo sarebbe già allarmante ed è ciò che abbiamo sottolineato anche noi, perché in indagini così delicate anche tutto ciò è allarmante. Egli aggiunge inoltre che « sarebbe più allarmante se la diffusione fosse avvenuta proprio al fine di boicottare l'indagine e di dare tempo a qualcuno di prendere il largo »: questo non lo dice il Polo, ma lo dice il senatore Giovanni Pellegrino.

Lo stesso Presidente della Camera — l'onorevole Luciano Violante mi consentirà di richiamare le sue parole e, se ciò

non è vero, potrà smentirlo — il 18 maggio scorso ha parlato della fuga di notizie come di un fatto grave, aggiungendo di ritenere che dopo il delitto D'Antona non vi sia stata la reazione necessaria. Questo è ciò che credo risulti dai dati di fatto, colleghi della maggioranza.

Vorrei anche abbassare il volume della voce: non abbiamo intenzione di fare alcuna speculazione propagandistica (il Governo Amato di cose sbagliate e fatte male ne fa tante da solo che non abbiamo bisogno di inventarle noi), ma su questo punto la nostra esigenza di chiarezza è un'esigenza di verità e, fin quando non avremo scoperto che quella fuga istituzionale non ha responsabili individuati, i responsabili politici restano il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno.

Onorevoli colleghi, non c'è alcuna polemica astratta costruita per immaginazione. Al presidente del gruppo dei Democratici voglio dire che noi non abbiamo fatto nessuna marcia indietro e nel fare ciò non voglio prendere l'abitudine che hanno coloro che siedono in questi banchi e, come nel mio caso, sono passati dai banchi del giornalismo a quelli della politica, cioè di dare la colpa ai giornalisti. In questo caso devo dire che, se enfaticizzazione c'è stata, essa è dovuta al fatto che alcuni hanno dato ai nostri documenti interpretazioni che noi stessi non volevamo dare. L'interpretazione autentica che noi invece diamo è che la gestione della politica della sicurezza è un tema talmente importante che credo che anche le parole forti, le parole decise e le richieste molto perentorie siano un diritto di questa opposizione.

Consegno a lei, signor Presidente del Consiglio, la nostra richiesta che per la quinta volta venga in quest'aula per dire che la commissione amministrativa d'inchiesta che abbiamo invocato è arrivata a scoprire perché c'è stata questa fuga istituzionale e di chi ne è stata la responsabilità. La attendiamo al prossimo appuntamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente del Consiglio, le confesso di aver apprezzato il «ganghero» oratorio che ha messo in campo oggi pomeriggio. Il ganghero, come si sa, è la giravolta repentina che fa la lepre quando sente il muso del cane addosso. Lo apprezzo ma non mi lascio impressionare (lo dico con molta cordialità) né dall'abilità degli argomenti né dalla veemenza dei toni.

Ma procediamo con ordine. Lei dovrà riconoscere innanzitutto, signor Presidente del Consiglio, che c'è voluto del bello e del buono per indurla a venire qui in Parlamento ad affrontare finalmente un vero e proprio dibattito sulla vicenda D'Antona e sulle responsabilità del ministro Bianco. C'è voluto un mese esatto: prima un'interpellanza urgente, poi una mozione e poi ripetute sollecitazioni al Presidente della Camera, ma crediamo di aver capito le ragioni della vostra riluttanza: da un lato, avete atteso che si stemperasse la tensione che, in seguito alla cosiddetta fuga istituzionale di notizie, si era addensata sul capo del ministro Bianco, una tensione non suscitata dalle opposizioni ma dalla stampa nazionale, che ha reso all'opinione pubblica ricostruzioni articolate ed inquietanti della vicenda, ricostruzioni avvalorate da elementi puntuali, spesso suffragati dalla loquacità multimediale del ministro Bianco; dall'altro lato, avete aspettato che spuntasse da qualche parte un capro espiatorio. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, il 26 maggio scorso dichiarava testualmente: «Mi auguro che al più presto venga fuori l'autore della fuga di notizie». Ma questa volta l'auspicio non si è verificato.

Si dà il caso che, ad un mese di distanza, come certo vi riproponevate, il clima intorno al ministro dell'interno si sia alleggerito, ma non si sono attenuate le sue responsabilità, anzi, si è consolidato il timore che la sua condotta a dir poco

riprovevole abbia oggettivamente favorito coloro che venivano perseguiti dalle forze dell'ordine.

E quanto al capro espiatorio, allo straccio da far volare, non lo avete ancora trovato e dubitiamo che riusciate a farlo, soprattutto se continuerete a rifiutare quell'inchiesta ministeriale che inutilmente vi stiamo chiedendo, non in forza della cultura del sospetto, ma proprio perché, non avendo questa cultura, abbiamo bisogno di un accertamento serio dei fatti. Ci rispondete che in presenza di indagini dell'autorità giudiziaria non è possibile realizzare commissioni di questo genere. Lei per la verità, signor Presidente del Consiglio, questo non lo ha detto perché sa bene, sa meglio di me che il potere-dovere di disporre inchieste amministrative è intrinseco alla potestà di Governo e l'eventuale indagine penale in corso non impedisce all'autorità amministrativa di esperire accertamenti di sua specifica competenza. Questo almeno dal punto di vista dell'azione disciplinare. Non è necessario fare riferimento ad un secolo fa, basta pensare al 1995, quando l'allora ministro dell'interno dispose, pur in pendenza di un'indagine penale, un'inchiesta interna di carattere amministrativo sui fascicoli delle epurazioni Sisde. La verità è che voi vi trincerate dietro una motivazione di carattere formale, mentre il CSM apre un fascicolo per accertare, per la parte che gli compete, fatti di rilevanza disciplinare. Il CSM avvia l'indagine, la stessa cosa ha fatto il ministro dell'interno nel 1995, ma voi no, voi non volete fare accertamenti.

Ora accadrà che, se per caso il Consiglio superiore della magistratura accerterà che dalle loro parti non ci sono state fughe istituzionali, si riterrà di conseguenza che le fughe si sono verificate magari dalle parti del ministro Bianco.

In realtà, o avete paura di indagare o sapete che sarebbe inutile farlo, perché anche la stampa nazionale — la quale diventa cosa trascurabile finché vi fa comodo ma, quando fa denunce puntuali, che vi toccano, allora è fonte da non

prendere neppure in considerazione — ha ben mostrato quali siano le responsabilità oggettive del ministro. Nessuno ce l'ha personalmente con lui: la stampa nazionale ha messo chiaramente in risalto che è la successione dei fatti a mettere in evidenza questa responsabilità. Il 1° maggio vi è stato l'ormai famoso auspicio del ministro, l'11 maggio — dieci giorni dopo —, dopo un ennesimo vertice, il ministro annuncia: ci siamo, stiamo loro addosso, conosciamo i loro nomi, potrebbe essere anche questione di ore. Il 14 ed il 15 maggio i giornali italiani sono pieni di informazioni dettagliate sullo svolgimento delle indagini. Il 16 maggio l'auspicio del ministro Bianco si avvera e voi ci dite che questo mettere in ordine razionalmente i fatti è cultura del sospetto. Noi la cultura del sospetto, signor Presidente del Consiglio, non la conosciamo. Se ne vuole sapere qualcosa, si informi dalle parti del partito del ministro Bianco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), chiedi informazioni all'onorevole Leoluca Orlando, non a noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Certo, è difficile stabilire i danni prodotti alle indagini dalle fughe istituzionali di notizie, dagli auspici, dalle esternazioni. È netta, comunque, la sensazione che il ministro dell'interno, agitandosi e parlando più del dovuto, abbia anteposto la ricerca del successo personale ai suoi doveri istituzionali, questo è il punto; così come è netta la sensazione che egli sia intervenuto indebitamente sullo svolgimento delle indagini.

Non è questione, come le dicevo, di cultura del sospetto, ma da dove prendevano le mosse gli auspici, le premunizioni, le esternazioni del ministro Bianco se non da quel susseguirsi di riunioni nelle quali non è stato difficile per alcuno incappare in informazioni coperte dal segreto istruttorio e precluse perciò anche alla conoscenza dei ministri della Repubblica? Non a caso a quelle riunioni il sottosegretario Brutti non ha mai partecipato. Non vi

ha partecipato perché probabilmente sapeva che vi si trattava materiale delicato.

Comunque, tante riunioni e tanto attivismo non servono e non sono serviti a garantire — questo è un altro dato oggettivo — il coordinamento delle forze dell'ordine; al contrario, almeno in questa vicenda sembra che quelle riunioni siano servite ad accentuare la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi. Se la funzionalità del coordinamento delle forze di polizia si misura concretamente con la segretezza e l'efficienza delle indagini e con la sostanza dei risultati, se è così, è chiaro che il coordinamento è mancato, che le indagini sono fallite e che il ministro Bianco non è stato in grado di gestire l'emergenza politico-criminale determinata dalle brigate rosse.

In fatto di coordinamento — concludo rapidamente, Presidente — mi sia consentito di osservare anche come vi sia stato un conflitto aperto tra il ministro e il suo sottosegretario. Come facevate a coordinare le forze di polizia se non riuscivate a coordinarvi neppure tra di voi?

Riconosco, signor Presidente del Consiglio, che dopo i suoi interventi si è fatto finalmente silenzio e, forse, anche pace tra ministro e sottosegretari, ma il silenzio di oggi non pone riparo alla devastante loquacità di ieri e non attenua le responsabilità del ministro Bianco. Il terrorismo, benché ridimensionato, incombe ancora come una minaccia grave sulla vita del paese e va combattuto con grande determinazione ed efficacia — lo riconosco, colleghi della maggioranza — in spirito di reale unità. Ma voi non ci potete chiedere, in nome dell'unità nella lotta al terrorismo, di avallare, di assecondare o di coprire comportamenti oggettivamente inaccettabili da parte del ministro dell'interno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Dopo questa vicenda, è inutile nascondere, l'efficacia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pisanu, ma deve concludere.

BEPPE PISANU. Arrivo alla conclusione politica, perché politica è la nostra posizione, non dettata dal gusto di mettere alla gogna i ministri di questo Governo: non c'è bisogno che lo facciamo noi, ci pensano da soli. Il fatto è, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, che riteniamo gravemente indebolita, sotto il profilo della credibilità politica, la posizione del ministro Bianco, non solo per questa vicenda, ma anche per altre questioni sulle quali questa Camera finora ha sorprendentemente taciuto.

Che dire del tentativo — anche quello annunciato pubblicamente — di emanare direttive per il coordinamento delle forze di polizia, in presenza di una legge di coordinamento che impone (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... Certo, posso anche smetterla, per quel che serve!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

BEPPE PISANU. Vorrei semplicemente dire che è del ministro Bianco il tentativo di fare il coordinamento per direttive in presenza di una legge che, invece, impone...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non voglio toglierle la parola, ma lei mi costringe a farlo.

BEPPE PISANU. Volevo accennare al decreto « pulisciliste » (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) presentato in Parlamento, anzi, annunciato al paese come un vuoto a perdere, come un decreto, cioè ... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, a noi pare che tutta la vicenda di

cui stiamo discutendo assuma toni grotteschi e per certi versi paradossali. La fuga di notizie circa le indagini relative al delitto D'Antona, pur gravissima per i modi e per gli effetti negativi prodotti sul lavoro degli investigatori, non può essere brandita esclusivamente come arma di lotta e di ostruzionismo politico. Come è tristemente noto, nel nostro paese l'antico vizio della diffusione di notizie riservate ha già scavato nel passato, anche recente, solchi profondi sulla capacità di dialogo tra istituzioni e tra forze politiche.

Il ministro dell'interno ha già risposto, così come l'ha fatto il Presidente del Consiglio. D'altronde, l'autorità giudiziaria con molto scrupolo sta conducendo le necessarie indagini atte ad accertare le effettive responsabilità in questa vicenda.

Ciò premesso, appare comunque doveroso entrare nel merito della mozione per analizzare le singole, ipotetiche contestazioni mosse. Innanzitutto, la famosa, presunta, fantomatica telefonata che il ministro Bianco avrebbe fatto alla signora D'Antona, preannunciando l'arresto del telefonista delle BR. Tutti sappiamo che la stessa signora D'Antona ha più volte ribadito pubblicamente l'infondatezza assoluta di tale notizia; a meno che, non si voglia ancora una volta tendere il filo, ancora una volta forzare la logica fino al paradosso e, dunque, avere il coraggio di accusare anche la signora D'Antona — già immensamente provata dalla drammatica perdita del marito — di menzogna.

Un secondo inconsistente argomento brandito nei confronti del ministro è quello relativo al mancato avvio di un'inchiesta amministrativa successivamente alla fuga di notizie. Bene, sappiamo tutti che il ministro ha subito stigmatizzato l'accaduto parlando di responsabilità di natura penale. La procura di Roma contestualmente ha aperto un'inchiesta sulla rivelazione di notizie coperte dal segreto istruttorio, anche a seguito di una lettera inviata al procuratore capo di Roma dallo stesso ministro, nella quale si manifestava ampia disponibilità ad ogni forma di collaborazione.

Appare a tutti più che evidente che l'avvio di un'inchiesta amministrativa non avrebbe avuto alcun senso compiuto, dovendosi comunque attendere le risultanze dell'indagine penale; né ci si poteva appellare al principio della separazione tra procedimento disciplinare e procedimento giudiziario, in una situazione come quella di cui si dibatte, particolarmente delicata e nella quale la sovrapposizione di indagini avrebbe potuto ostacolare il lavoro degli inquirenti.

D'altra parte, lo stesso senatore D'Onofrio, autorevole esponente, nonché capogruppo, del CCD, lo scorso 6 giugno al Senato ha testualmente affermato: « La risposta del ministro mi sembra opportuna e soddisfacente, perché se il Governo, ed il ministro dell'interno in particolare, hanno ritenuto che questa specifica fuga di notizie configurasse di per sé una responsabilità penale evidentemente non vi era margine per un'inchiesta amministrativa autonoma ».

Il terzo presunto argomento si basa sulle dichiarazioni rilasciate dal giudice Otello Lupacchini, GIP nelle indagini per l'omicidio D'Antona, in sede di audizione davanti alla Commissione stragi, il 23 maggio scorso. Dalle sue parole, tra l'altro assolutamente equilibrate, non emerge però null'altro che una logica considerazione, il fatto, cioè, che l'autore della fuga di notizie non può che far parte di quei soggetti istituzionali implicati nello svolgimento dell'attività di indagine.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Manzione.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Mattioli, prenda posto, per piacere. Onorevole Soda, per cortesia, prenda posto.

Prego, onorevole Manzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Egli infatti afferma: « (...) sia che si trattasse di polizia giudiziaria, sia che si trattasse di magistrati del pubblico ministero, sia che si trattasse del giudice per le indagini preliminari investito di atti nel corso dell'indagine, sia che si trattasse di persone che per qualsiasi ragione, pur non svolgendo

le funzioni predette, finiscono per essere referenti dei soggetti indicati, naturalmente referenti istituzionali», riferendosi a tutti i potenziali detentori di notizie relative al caso D'Antona. Come da tali parole, del tutto logiche e, direi, scontate rispetto all'interrogativo posto, si possa ritenere di ricavare una contestazione grave nei confronti del ministro dell'interno è mistero tipico di ciò che Émile Zola chiamava la « bestia umana ». Solo una massiccia dose di malizia può tentare di trasformare in oro ciò che è misero piombo, o forse qualche autorevole esponente dell'opposizione avrà riletto di recente *L'Alchimista* di Paulo Coelho e sta sperimentando, purtroppo senza apparente successo, la ricerca di quella pietra filosofale che costituiva la parte solida della grande opera.

Ancora, il quarto ipotetico argomento posto a base della mozione evidenzia con maggiore forza l'intento pienamente strumentale e suggestivo di chi lo ha impugnato. Mi riferisco all'accusa di scarso coordinamento tra le forze di polizia. Tirare in ballo una delle più antiche e dibattute questioni nella vicenda in esame è cosa che dovrebbe far sorridere, se non fosse grottesca e dannosa per le istituzioni. Quale attinenza possa avere il mancato coordinamento delle forze di polizia con la fuga di notizie è questione da affidare agli oracoli. Ad ogni modo, come sappiamo tutti, anche se a volte facciamo finta di dimenticarlo, onorevole presidente Pisanu, il coordinamento e la direzione delle forze investigative durante un'indagine sono affidati, nel nostro paese, al magistrato e non certo all'esecutivo. Anche su questo punto, le parole del giudice Lupacchini spiegano molto. Egli, infatti, in Commissione stragi ha affermato: « Per quanto concerne l'attività svolta dalle forze di polizia in sede investigativa, non ritengo ci siano deficit di coordinamento o di impegno ».

L'ultimo punto di ipotizzata censura riguarda le presunte interferenze politiche in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. In particolare, è stato obiettato che in una delle riunioni

erano stati convocati gli investigatori direttamente coinvolti nelle indagini sul caso D'Antona. Ora, al di là degli elenchi dei singoli partecipanti a ciascuna riunione — tutte periodicamente programmate — un fatto è certo e verificabile dai verbali: quelle riunioni avevano un carattere prettamente di prevenzione e di analisi e ad esse non hanno mai preso parte investigatori interessati ad alcuna indagine, tanto meno al caso D'Antona.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Manzione.

Colleghi, per cortesia: onorevole Lombardi, onorevole Garra.

ROBERTO MANZIONE. Nessuno ha potuto subire pressioni o interferenze. Allora, quelle sensazioni, quelle suggestioni, quel tentativo di cercare di comprendere da dove il ministro dell'interno ricavasse gli auspici...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la richiamo all'ordine per la prima volta.

ROBERTO MANZIONE. ... ci sembrano motivazioni, per la verità, assolutamente ridicole.

Dopo questa disamina, che spero sia stata puntuale, nasce, però, una considerazione. Le pretestuose e sterili polemiche sollevate dall'opposizione finiscono, fra l'altro, per distogliere l'attenzione dalla vera urgenza, che è quella di proseguire, con uno sforzo comune, nella lotta contro un terrorismo che cerca di riaggregarsi e di ricompattare le proprie file.

« Un maggiore rispetto delle istituzioni »: questa frase è divenuta ormai quasi un *refrain* negli ultimi anni. Anche questa è diventata espressione demagogica nel gioco del contrasto fra i partiti, eppure, a volte, solo a volte, diventa necessario far ricorso ad essa nel suo significato più vero e profondo. Di fronte all'ombra di un terrorismo che sembra rinascere attraverso la mescolanza di vecchi rigurgiti di ideologie e di nuove marginalità sociali, di fronte all'*escalation* di una criminalità che si

riorganizza barbaramente, di fronte ad una società sfuggente e mutevole, non solo nel suo evolversi tecnologico, l'espressione « maggiore rispetto verso le istituzioni » dovrebbe assumere il significato che le è proprio: comune convergenza verso gli interessi primari del paese, che sono innanzitutto quelli della salvaguardia del proprio tessuto sociale, della protezione dei cittadini e della solidità dei principi democratici su cui si basa il nostro ordinamento. Continuare, invece, perveracamente, in uno scontro tutto interno agli schieramenti finirà per corrodere del tutto i legami fra istituzioni, società e cittadini.

PIETRO ARMANI. Senti chi parla!

ROBERTO MANZIONE. Stiamo scavando fossati profondi con un paese che, invece, continua a viaggiare a velocità diverse rispetto al nostro confuso affabulare, spesso sterile ed anche desertificante. Non possiamo, ad esempio, esultare per le assoluzioni di Berlusconi, elogiando i giudici che ne sono gli artefici e, dall'altra parte, accusarli di orrendi crimini nel caso in cui tali assoluzioni non arrivino. Non possiamo continuare ad accreditare un'immagine generalizzata di una magistratura incapace e faziosa. È troppo tempo che la ricerca spasmodica di un consenso usa e getta ha fatto dimenticare l'unico problema che dovrebbe essere sempre al centro del nostro dialogo: quello della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Manzione: dovrebbe concludere.

ROBERTO MANZIONE. Resta, allora, la polemica, la rissosità politica a tutti i costi, l'inseguimento di un consenso solo teorico e destabilizzante. Cerchiamo di essere obiettivi per una volta e di fornire ai nostri elettori indizi di rigore istituzionale e di serietà morale. Può anche essere che, in un moto di generosità, essi ci credano capaci di continuare a rappresentarli.

« Ciascuno faccia quello che deve nel proprio piccolo: ognuno per quello che può, ognuno per quello che sa ». Sono parole di Paolo Borsellino e, forse, meditarci un po' sopra potrebbe far bene a tutti noi.

A nome di tutto il centrosinistra, annuncio il voto contrario alla mozione Pisanu n. 1-00454 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

### (Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione all'ordine del giorno.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00454, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	418
Votanti .....	415
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	208
Hanno votato sì ....	150
Hanno votato no .	265.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

DOMENICO MASELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato, ma che il mio voto sarebbe stato contrario alla mozione Pisanu.

PRESIDENTE. Prendo atto altresì che anche il dispositivo elettronico di voto degli onorevoli Bastianoni, Pecoraro Scania e Parisi non ha funzionato.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 giugno 2000, alle 10:

*(ore 10 e ore 15)*

1. - Interpellanze e interrogazioni.
2. - Interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 18,45.**

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO FRANCO CHIUSOLI SULLA  
PROPOSTA DI LEGGE N. 6224**

FRANCO CHIUSOLI. La proposta di legge n. 6224, con le abbinare proposte di legge nn. 4013 e 5481, interviene sulle attività degli spedizionieri con l'obiettivo di ridisegnare nuove competenze, ampliando la gamma delle loro attività per adeguare le figure professionali legate alle spedizioni doganali alle novità conseguenti all'instaurazione del mercato europeo e all'abbattimento delle frontiere intracomunitarie. A mio parere, occorre considerare non solo necessario, bensì doveroso, un intervento normativo in materia che metta in atto una « difesa » del ruolo e della figura dello spedizioniere doganale, utilissimo supporto negli scambi commerciali con l'estero, e nel contempo tuteli la gestione delle entrate dello Stato in questo specifico comparto economico. Il traffico intracomunitario nel nostro paese rappresenta circa il 70 per cento dell'intero volume degli scambi internazionali da e per l'Italia. Con il trattato di Maastricht inoltre si è realizzato il completamento dell'unione doganale, che ha come corollario il principio in base al quale la politica commerciale, in quanto questione di interesse comune degli Stati membri, deve essere fondata su principi uniformi.

Il processo di armonizzazione della normativa in materia raggiunge così il livello più alto con l'adozione (avvenuta con il regolamento n. 2713 del 12 ottobre 1992) del codice doganale comunitario, ispirato al principio del mercato interno e rispettoso delle esigenze connesse alla realizzazione della politica agricola comune e della politica commerciale comune.

La proposta di legge in esame affronta, a mio avviso, la questione dell'attività degli spedizionieri in armonia con una logica evoluzione della loro professione (disciplinata dalla legge 22 dicembre 1960, n. 1612) in modo completo e armonico anche rispetto al testo unico doganale adottato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, e al regolamento di esecuzione di cui al decreto del ministro delle finanze del 10 marzo 1964.

Le modifiche che, nel corso dell'iter, sono state introdotte al testo licenziato dal Senato, sono andate nel senso di una corretta disciplina della concorrenza e dell'armonia con la disciplina comunitaria, in linea anche con alcune indicazioni fornite dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato e del Governo (intervenuto sull'articolo 8, in materia di determinazione delle tariffe professionali). Si è dunque modificato il testo dell'articolo 3, che introduceva delle semplificazioni nelle attività di accertamento compiute dai centri di assistenza doganale e quello dell'articolo 2, che attribuiva solo agli spedizionieri doganali la facoltà di asseverazione dei dati contenuti nelle dichiarazioni doganali, consentendo in questo modo ai medesimi l'accesso ad un canale preferenziale di scorrimento, che avrebbe determinato una barriera all'ingresso di tale attività professionale.

La Commissione ha quindi introdotto alcune modifiche dirette ad evitare che le esigenze pubblicistiche connesse all'affidabilità ed alla competenza dei soggetti professionali abilitati all'effettuazione di determinate attività si traducessero in un ingiustificato privilegio per alcune categorie. Per evitare effetti eccessivamente re-

strittivi della concorrenza, la Commissione ha perciò ritenuto di modificare il comma 2 dell'articolo, prevedendo che il direttore generale del dipartimento delle dogane possa abilitare all'espletamento della funzione di asseverazione dei dati anche altre categorie di professionisti in possesso dei necessari requisiti professionali.

Inoltre, per venire incontro alle obiezioni sollevate dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, è stato introdotto il comma 9, il quale prevede che il direttore generale del dipartimento delle dogane possa abilitare altri soggetti, in possesso dei necessari requisiti, a presentare le merci secondo le modalità di cui al comma 5.

Altre interessanti novità vengono introdotte ai commi 6, 7 e 8 che stabiliscono le sanzioni per gli illeciti commessi dagli spedizionieri e dagli altri soggetti abilitati, con riguardo all'attività di asseverazione. Il comma 6, in particolare, disciplina l'ipotesi di errore in ordine alla regolarità, veridicità e completezza dei dati, nonché alla idoneità e validità dei documenti allegati; se gli spedizionieri erano o avrebbero dovuto ragionevolmente essere a conoscenza della loro erroneità, rispondono solidalmente del pagamento del tributo. Si configura, pertanto, una responsabilità civile per illecito colposo. Il comma 7 concerne, invece, la responsabilità civile ed amministrativa degli spedizionieri e degli altri soggetti abilitati per illecito doloso: in caso di asseverazioni false e mendaci, oltre a rispondere solidalmente del pagamento del tributo ai sensi del comma 6, tali soggetti sono responsabili anche patrimonialmente per i danni procurati all'erario. Il comma 8, poi, dispone che in caso di errore di cui al comma 6, gli spedizionieri doganali e gli altri soggetti abilitati siano altresì sospesi per un anno dall'esercizio dei poteri di asseverazione di cui ai commi da 1 a 4 dell'articolo in commento. In presenza di illecito doloso o nel caso di ripetuti comportamenti di cui al comma 6

gli spedizionieri doganali decadono definitivamente dalle prerogative di cui ai commi 1, 3 e 4.

Trovo dunque che, nel complesso, il provvedimento contenga gli elementi necessari per regolamentare il settore in modo nuovo e organico, in modo da rendere la normativa italiana in materia doganale armonica con quella degli altri paesi europei e, nel contempo, di rendere equilibrato ed equo un comparto economico dotato di caratteristiche particolari, nel quale le esigenze dettate dalla libera concorrenza (e di dinamismo delle nuove professioni che vi si muovono all'interno) si devono coniugare con le necessità dell'amministrazione finanziaria.

Trovo, inoltre, che alcune lacune tecniche, che comparivano nella formulazione originaria, siano state colmate in modo soddisfacente e completo. Annunzio di conseguenza, il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

#### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 giugno 2000, nell'intervento del deputato Fabio Calzavara, si intendono riportate le seguenti correzioni:

a pagina 8, prima colonna, diciassettesima riga, la parola « non » si intende soppressa;

sempre a pagina 8, seconda colonna, trentunesima riga, dopo la parola « cittadini » si intende inserita la parola « extra-comunitari ».

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 20,35.